

‘Love me tender’ arriva nelle sale, con domani un’anteprima dedicata a Tiziana Soudani

La storia di Klaudia

Il racconto di una donna che riesce a superare i propri limiti. Dalla scelta della protagonista, la bravissima Barbara Giordano, alla voglia di sorprendere il pubblico, Klaudia Reynicke ci racconta il suo film.

di Ivo Silvestro

Ho incontrato Klaudia Reynicke alle Giornate cinematografiche di Soletta, dove il suo ‘Love me tender’ era in corsa per il Prix du Public: un’occasione per fare il punto sul suo film, che dopo il Festival di Locarno è volato a Toronto e in altri festival ancora, in vista dell’arrivo del film, giovedì, nelle sale ticinesi - con anteprima domani alle 20 al LuxArtHouse di Massagno, alla presenza della regista e della protagonista Barbara Giordano.

Prima di trascrivere la chiacchierata, la notizia della morte di Tiziana Soudani. Con un messaggio Klaudia ha voluto ricordare la sua produttrice: «Tiziana Soudani mi ha sempre permesso, fin dall’inizio della nostra collaborazione, di esprimermi in piena libertà: lei ha sempre difeso tutti i suoi registi e i loro progetti con cuore e passione e sono fiero di far parte di quel gruppo. Non ci sarà mai un’altra Tiziana».

Sempre per ricordare Tiziana Soudani, Amka Films devolverà la sua parte di incassi dell’anteprima all’associazione Algeria Domani, da lei fondata.

Un po’ si ride, un po’ ci si preoccupa, seguendo la storia di Seconda, di come affronta la sua agorafobia costringendosi a uscire di casa, del suo rapporto con i genitori. Che tipo di film è ‘Love me tender’? Una tragedia commedia, una farsa surreale...

Hai ragione: il fatto è che a me piacciono quei film di cui non puoi definire precisamente il genere. Perché vuol dire che scoprirò qualcosa di nuovo; per me non c’è niente di peggio di guardare un film e sapere già cosa succederà nella prossima scena - perché il thriller ti dice qualcosa, la commedia ti dice qualcosa, il dramma ti dice qualcosa. Mi annoiano tantissimo; preferisco un film come ‘Underground’ di Kusturica, cui ti chiedi: ‘Ma cosa sto guardando? È la storia di un Paese in guerra, perché sto ridendo?’. Questa per me è poesia e ho quindi cercato di unire generi che di solito non



Barbara Giordano in una scena del film. Nel riquadro la regista Klaudia Reynicke

stanno molto bene insieme. Una commedia drammatica surreale, un melodramma, un po’ così.

‘Love me tender’ in effetti capovolge diversi cliché cinematografici, dalla femminilità della protagonista al suo disagio mentale ai ruoli familiari...

Questo anche perché il tema del film sembra essere una cosa ma in realtà è un altro. Sembra parlare di disagio mentale, perché la protagonista non riesce a uscire di casa, ma in realtà il tema è come risolvere una lotta interiore. Se e come possiamo risolvere i conflitti interiori e la protagonista, alla fine, per farlo ha bisogno di creare un ‘antisupereroe’;

un alter ego che viene a salvarla. E Barbara Giordano in questo ha fatto un lavoro fantastico.

Come è stata scelta l’attrice protagonista?

Quando ho scritto la sceneggiatura avevo in mente un personaggio più grande, anche più ‘strano’, più ‘nero’. Ma quando ho visto Barbara ho capito che era in grado di portare, oltre al dramma di Seconda, anche la luce: ha quella cosa un po’ infantile per cui quando fa un sorriso anche a te viene voglia di sorridere. È molto comunicativa, riesce a trasmettere molto al pubblico e con un’attrice come lei si può davvero andare un po’ più lontano di un classico dramma.



to visto che Barbara gestiva benissimo il suo corpo - poi ho saputo che ha fatto danza, il che ha sicuramente aiutato. Poi abbiamo provato anche delle scene con il padre e con la madre, importanti per vedere l’interazione, la dualità, se l’attrice è in grado di non essere troppo drammatica ma di fermarsi - per dare anche allo spettatore la possibilità di scoprire qualcosa di nuovo, di inaspettato.

Per il motivo detto prima di non essere troppo prevedibili.

Si: secondo me annoiarsi è la cosa peggiore che possa accadere guardando un film. Deve sempre succedere qualcosa che non mi aspetto: se uno sa già che cosa accade, per me è la fine.

‘Love me tender’ è il secondo lungometraggio di finzione. C’è continuità con il precedente ‘Il nido’?

‘Il nido’ è stata la mia scuola, perché venivo dal mondo del documentario e non avevo mai lavorato davvero con attori e dovevo capire come muovermi. In un documentario devi semplicemente seguire, devi adattarti non dare indicazioni, una forma di rispetto che dovevo superare.

Ma dovevo fare ‘Il nido’ prima di ‘Love me tender’, dovevo scrivere una storia più classica, meno intima e meno personale: ‘Il nido’ mi è servito per capire quello che voglio e quello che non voglio fare, quello che mi piace e quello che non mi piace. E adesso con ‘Love me tender’ ho dato il massimo, ho fatto al 150 per cento quello che mi piace.

Se in ‘Love me tender’ c’è il 150 per cento della regista, per il futuro cosa dovremo aspettarci?

Ho capito che semplicemente devo seguire di più la pancia che la testa. Di progetti ne ho uno in lavorazione, simile a ‘Love me tender’, ma siamo agli inizi.

Abbiamo parlato di casting: per un ruolo così particolare come quello di Barbara Giordano, che cosa ha dovuto provare?

Barbara Giordano? Avevo diverse scene. La prima volta in cui Seconda esce di casa, perché il suo modo di camminare è fondamentale: la mia indicazione era ‘devi camminare come se sotto i tuoi piedi ci fossero delle uova’. Per me era importante capire se il corpo della protagonista poteva portare quella leggerezza, perché il corpo della protagonista in questo film è centrale, è il corpo che si muove alla perfezione quando lei fa la sua coreografia, il suo numero di ballo, ma è anche il corpo che non la porta fuori di casa. Quella scena l’ho provata con tutte le attrici, e ho subi-

Dopo il passaggio a Toronto, si è parlato di una possibile serie tv per ‘Love me tender’. A che punto è?

C’è bisogno di svilupparla bene, perché cambierebbero tante cose. L’interesse comunque c’è: il piccolo ‘Love me tender’ è piaciuto molto, in Nord America, e mi ha aperto molte porte. Ma la mia impressione è che sia tutto più lento, in America, per cui in continuo a fare le mie cose qui in Europa e se questa cosa della serie tv succede, magnifico, ma deve succedere come voglio io: non sarà mai una serie ‘normale’, perché non ne vedrei il senso.